

scrittura. Se molto è stato fatto, moltissimo rimaneva ancora da fare. Da questo punto di vista, il lavoro di Claudio Staiti, arricchito dalla prefazione di Giancarlo Poidomani, si rivela molto prezioso. Non solo perché dimostra, attraverso l'analisi degli scritti prodotti dai fanti siciliani, quale ampio mutamento abbia innescato il conflitto mondiale, ma perché ne squaderna l'enorme influenza rispetto al processo di modernizzazione in atto nell'isola. Dopo avere brevemente riassunto i termini di un argomento – quello dell'incontro tra la guerra, la truppa e la scrittura – come detto già molto indagato, l'A. rivolge direttamente lo sguardo alla Sicilia. L'obiettivo dichiarato è tanto quello di mettere alla prova tutta una serie di luoghi comuni della storiografia, quanto il raccogliere e organizzare fonti e materiali finora trascurati (anche a causa dell'assenza in Italia meridionale di archivi simili a quelli di Pieve Santo Stefano, Trento e Rovereto; depositi in grado cioè di promuovere la costruzione dal basso della memoria locale). Si parte con l'analisi dello scontro tra neutralisti e interventisti, che in Sicilia attraversò trasversalmente il corpo sociale, sgretolando tradizionali fedeltà politiche e, anche a causa della durezza avuta dalla crisi economica nell'isola, creando inedite alleanze. Da qui l'interesse per l'opera di decostruzione degli stereotipi e dei luoghi comuni diffusi sui siciliani che l'A. realizza: al contrario dell'immagine diffusa negli ambienti governativi e militari, la Sicilia fu tutt'altro che un «covo pericoloso di renitenti e disertori». Lo dimostra anzitutto l'elevato numero di caduti (44.544 morti in guerra, ovvero l'8,42% del totale), ma in questa direzione si muove anche la considerazione sull'apporto dato dall'isola, ad esempio ospitando profughi e prigionieri di guerra, allo sforzo bellico della nazione in armi. Il nocciolo dell'opera è però rappresentato dall'attenzione per la testimonianza della guerra, tratta da un corposo e fin qui sottovalutato corpus di scritti – lettere, diari e memorie – di siciliani al fronte. A ciascuna di queste forme di scrittura l'A. dedica una sezione. Si tratta di una scelta legata al metodo usato nell'analisi, ma rispecchia anche la differenza di contenuto che è possibile ritrovare negli scritti. A dispetto delle differenze culturali e di status, è infatti difficile distinguere in modo netto tra scrittura degli ufficiali e scrittura dei soldati; e questo perché un po' tutti condividono preoc-

cupazioni e aspirazioni. La vera dicotomia riguarda piuttosto l'universo del raccontabile e quello dell'indicibile. Ciò è particolarmente evidente nelle lettere, così ampiamente contraddistinte sia dalla presenza di schemi e strutture ricorrenti, promosse del resto dagli stessi apparati militari, in modo da facilitare la scrittura, sia dal desiderio di fare conoscere a casa la quotidianità della vita al fronte. Non c'è distinzione tra ufficiali e soldati quando poi si tratta di descrivere le emozioni, a partire dalla fortissima nostalgia di casa. Molto di più non si può dire, dal momento che in caso contrario si sarebbe incorsi nel rischio della punizione da parte del tribunale militare. Più liberi sono naturalmente i diari e le memorie, che, al netto delle differenze stilistiche e contenutistiche, rappresentano forme di narrazione concordi nell'evidenziare il reale sentimento dei combattenti nei confronti della guerra. In conclusione, il volume rappresenta un ottimo e doveroso approfondimento di un tema – quello dell'influenza e della rappresentazione della Grande guerra – che non smette di rivelarsi fruttuoso.

Andrea Baravelli

Andrea Ricciardi,
**Sinistra per l'Alternativa.
Storia di una corrente del
Psi (1976-1984),**

Milano, Biblion 2021, pp. 356.

Il volume di Andrea Ricciardi, pubblicato da Biblion Edizioni, rompe il silenzio storiografico su Sinistra per l'Alternativa (1977-1984), corrente del Psi capitanata dal parlamentare e architetto Michele Achilli, contribuendo ad arricchire di un importante tassello la storia politica dei socialisti italiani. Il volume indaga la formazione del gruppo – durante il Congresso provinciale di Milano dell'aprile 1977 e, a livello nazionale, nel XLI Congresso di Torino del 1978 – le cui radici affondano nell'esaurirsi del centro-sinistra e nel confronto apertosi dopo il Comitato centrale convocato all'Hotel Midas nel luglio 1976. In quell'occasione, un accordo tra l'ala autonomista del partito e la sinistra «lombardiana», rappresentata da Claudio Signorile, aveva segnato l'ascesa alla segreteria di Bettino

Craxi, in sostituzione del dimissionario Francesco De Martino.

Nei tre capitoli che compongono la prima parte dell'opera, l'Autore ripercorre con dovizia di dettagli e profondità analitica il tentativo del gruppo guidato da Achilli, composto tra gli altri da Tristano Codignola, Alberto Benzoni e Paolo Leon, di rafforzare la sinistra socialista, nella previsione, destinata a rivelarsi fondata, che la battaglia ideologico-culturale di «revisionismo socialdemocratico» (p. 50) avviata dal nuovo segretario avrebbe condotto a una progressiva archiviazione della linea politica dell'alternativa di sinistra che, perlomeno sul piano teorico, rappresentava ancora l'indirizzo principale del partito e della sua nuova segreteria. Attraverso una vasta bibliografia e una ricca documentazione, in larga parte inedita, conservata nel fondo di Michele Achilli presso la Fondazione Nenni, il libro ricostruisce genesi, composizione politica e sviluppo della corrente, fino al definitivo esaurimento alla metà degli anni Ottanta. Le pagine del volume lasciano trasparire il tentativo dell'Autore di non confinare la storia di Sinistra per l'Alternativa all'interno del perimetro delle lotte politiche in seno al Psi, ma di collocarla al centro di un contesto più ampio che consente di accostarsi ai principali nodi storiografici prodotti sulla sinistra socialista in una periodizzazione che va dalla metà degli anni Settanta alla metà degli anni Ottanta. Le traiettorie del gruppo achilliano incrociano infatti una serie di tematiche cruciali come il ruolo del partito nella

costruzione di un'alternativa a sinistra; le elaborazioni teoriche rispetto al compromesso storico; la realizzabilità di una trasformazione del modello di sviluppo in una fase storica di profondi mutamenti nel mondo del lavoro; la persistenza, nella cultura politica del Psi, di tensioni ideali in grado di dipingere un affresco più articolato che sfuma l'immagine ricorrente di un partito dominato dal monolite craxiano.

Il volume, arricchito nella seconda parte da una serie di preziose testimonianze scritte e orali, tra cui una lunga intervista allo stesso Achilli, attraverso la polifonia delle voci raccolte, sottopone infine a un'attenta disamina il rapporto tra centro e periferia, evidenziando l'importanza dei dirigenti locali, soprattutto milanesi. Ne emerge un quadro d'insieme che getta luce sulla frattura tra la base del partito, orientata verso l'alternativa di sinistra e sempre più insofferente nei confronti del rapporto istituzionale con una Dc logorata dagli scandali, e il gruppo dirigente «che, in presenza di un diffuso rinnovamento dei quadri intermedi, non prendeva una posizione netta perché frammentato al suo interno» (p. 32). Alla stessa maniera viene scandagliata la dialettica nazionale-internazionale, attraverso una ricostruzione che dà conto, solo per citare uno dei numerosi esempi possibili, della posizione assunta dalla corrente in occasione dell'installazione dei missili Pershing e Cruise sul territorio nazionale.

Marco Gualtieri

Europa

Christophe Charle,
**L'Europe des intellectuels.
Figures et configurations
XIX-XX siècles,**

Paris, Cnrs Éditions, 2024, pp. 412.

Una vita dedicata agli intellettuali, le élites e la cultura europei, Christophe Charle apporta in questo libro interessanti novità metodologiche: non più la storia sociale quantitativa, né la rigida comparazione, bensì l'approccio biografico, inserito in una griglia concettuale che lo sottrae a una

narrazione tradizionale. Recuperato il concetto di discordanza dei tempi, ossia lo scarto nella percezione della modernità, l'A. abbandona quello di campo intellettuale coniato da Bourdieu, di portata nazionale, per quello di configurazione, desunto da Norbert Elias, per meglio cogliere a livello europeo le forze e le traiettorie che condizionano le strategie degli attori sociali. Entrambi i concetti consentono di ripercorrere da fine Settecento il cammino degli intellettuali per conquistare l'autonomia dalle culture passatiste e dai poteri costituiti e ottenere riconoscibilità in Europa. Percorso